

## Gli ittionimi nella *Verra antiga* e nel *Naspo bizaro* di Alessandro Caravia

Alessandra Pozzobon  
(Università degli Studi di Padova, Italia)

**Abstract** This paper analyses fish names in Alessandro Caravia's two poems in Venetian dialect, *Verra antiga* (1550) and *Naspo bizaro* (1565), which belong to the Venetian piscatorial genre, which is best known to scholars for famous works such as *Lettere* (1547-1556) and *Bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie* (1553) by Andrea Calmo.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Gli ittionimi negli antroponimi. – 3 Gli ittionimi negli epiteti e insulti. – 4 Immagini 'piscatorie'.

**Keywords** Renaissance literature. Venetian dialect. Alessandro Caravia. Fish names. Piscatorial genre.

### 1 Introduzione

A partire da una sollecitazione di Gianfranco Folena, il quale nel suo fondamentale contributo sull'ittionimia volgare raccomandava lo studio de *La Verra antiga* e del *Naspo bizaro* del gioielliere veneziano Alessandro Caravia (1503-1568) per la copiosa messe di materiale che offrono sul «nicoloto» veneziano, la terminologia marinaresca e gli ittionimi, proponiamo qui un approfondimento sugli ittionimi, riservandoci, eventualmente, di trattare gli altri due aspetti in un'altra occasione.<sup>1</sup>

*La Verra antiga de Castellani, Canaruoli e Gnatti, con la morte de Giurco e Gnagni, in lengua brava* (Venezia s. d.: ma di fatto 1550)<sup>2</sup> e le *Calate fantastiche, che canta Naspo Bizaro da Veniesia castellan sotto i balconi de Cate Bionda Biriota, per cavarse la bizzaria del cervelo e 'l martelo del*

\* Ringrazio Luca D'Onghia per i preziosi suggerimenti e Andrea Cecchinato per l'invito a partecipare alla raccolta.

1 Cf. Folena 1963-1964, 67 n. 13. Quanto alla ricostruzione dettagliata ed esaustiva della vicenda biografia del Caravia, cf. Benini Clementi 2000.

2 D'ora in poi *Verra*; l'esemplare della *princeps* a cui noi ci riferiamo è quello conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Misc. 1945. 31). Sulla datazione del poemetto cf. Rossi 1912, 842.

---

DOI 10.14277/1724-188X/QV-6-1-17-8

Submission 2017-09-07 | Acceptance 2017-10-09

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

*stomego* (Venezia, Domenico Nicolino, 1565)<sup>3</sup> sono due testi in ottava rima che appartengono a due generi letterari molto differenti: il primo è un agile poemetto anticavalleresco (cf. Carminati 1995, 41) che narra una delle tradizionali zuffe che si disputavano annualmente sui ponti veneziani fra i membri appartenenti a diverse contrade cittadine, ossia i Castellani e «vari altri gruppi del popolo cittadino (quelli che sarebbero stati, proprio al tempo del Caravia, riuniti sotto il nome collettivo di *Nicolotti*)»;<sup>4</sup> il secondo, articolato in ben quattro canti, consiste in una prolissa serenata che Naspo, bravo del sestiere di Castello, indirizza in prima persona alla sua innamorata, la bionda Cate Biriota, cioè nata o residente in Biri, una contrada della città frequentata da delinquenti, prostitute e vagabondi.<sup>5</sup> D'altro canto, tuttavia, le affinità fra le due opere sono molteplici: oltre ad afferire al cosiddetto filone letterario 'alla bulesca' - nel quale sono protagonisti i *buli*, criminali e vari altri rappresentanti dei ceti marginali cittadini, che si esprimono con un dialetto intriso di gergalismi propri della malavita - la *Verra* e il *Naspo* sono entrambi incasellabili nel genere *piscatorio* veneziano, il cui massimo rappresentante è senza dubbio il Calmo delle *Lettere* (1547-1556) e delle *Bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie* (1553) (cf. Folena 1963-1964, 67).

La volontà del Caravia di rappresentare gli strati sociali più umili con un qualche grado di mimesi realistica e, nella prospettiva che ci interessa, di rendere il mondo arcaico dei pescatori, seppur con una forte carica comico-espressiva, lo induce spesso a usare nei suoi poemetti ittionimi e immagini ittologiche e marinaresche, o più genericamente, *pescatorie*, per contrassegnare con un gusto genuinamente popolaresco i suoi personaggi e le sue ambientazioni.

## 2 Gli ittionimi negli antroponimi

Il più cospicuo numero di ittionimi si concentra, principalmente, nel settore degli antroponimi, inventati e divertenti, non di rado parlanti,<sup>6</sup> che il Caravia assegna ai suoi personaggi, spesso pescatori e calafati di umilissima estrazione (cf. Carminati 1995, 42).

3 D'ora in poi *Naspo*; l'esemplare della *princeps* a cui noi ci riferiamo è quello conservato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (fasc. ROSSA SUP L 5 21). Per la ricostruzione filologica, editoriale e critica delle opere del Caravia cf. Simionato 1987.

4 Drusi 2010, 221. Per una maggiore contestualizzazione e analisi della *Verra* rimandiamo soprattutto a Zampieri 1992; Carminati 1995; Drusi 2010.

5 Cf. Tomasin 2010, 83. Il contributo più esaustivo sul *Naspo* rimane Vidossi 1931.

6 Sugli antroponimi della *Verra* cf. anche Drusi 2010, 223, mentre del *Naspo* cf. Vidossi 1931, 125 n. 2.

Cominciando dalla *Verra*, ci imbattiamo ben presto in *Bisatto* (*Verra*, XVII, 2; XXXIII, 2; LV, 2), denominazione veneziana per l'anguilla (*Anguilla anguilla* Linn.) (cf. Rossi A. 1984, 97; Gutiérrez Carou 2010, 253-4), «pesce notissimo, di corpo serpentiforme e viscoso, che trovasi in mare, come nell'acque dolci». <sup>7</sup> Nei due poemetti presi in esame la voce *Bisatto* si specializza come nome proprio, mentre quella italiana *anguilla* come nome comune; si veda, ad esempio, questa vivace similitudine della *Verra*, in cui, nel contesto dinamico della zuffa collettiva combattuta sul Ponte dei Frati dei Servi, <sup>8</sup> *Scoco* infilza e uccide *Ranco* con uno spuntone proprio come si fa nella pesca delle anguille:

Scoco con un sponton ferè Sier Ranco,  
 ch'el lo infilzà como se fa le anguille,  
 e presto el vene più che zesso bianco,  
 si ché l'andò a parlar con le Sibille.<sup>9</sup>  
 (*Verra*, XCV, 1-4)<sup>10</sup>

Notiamo inoltre che *Scoco* (già in *Verra*, LXXIX, 4) è la forma aferetica per *uscocco*, voce che indica il pirata dell'Adriatico settentrionale.<sup>11</sup>

Il Calmo, invece, nelle *Lettere* sfrutta entrambi gli ittionimi *Bisato* e *Anguila* come primi nomi fittizi, ad esempio: *Bisato Muanda Buranelo* (Rossi 1888, 41, *Lett.* I, 17), *Anguileto d'i Spernachiai da Buran*.<sup>12</sup> *Bisato* in qualità di nome proprio è anche nelle *Due piacevoli et ridicolose lettere* dell'abate Giacomo Morello detto Morato, autore pavano («Caro sier homo, disé un patarnostro | per mi, Bisato, che sun qua serao, | perché per far l'amor me so pettao | una borsetta de bruo de ingiostro»)<sup>13</sup>

Arriviamo a *Occhi de Seppa* (*Verra*, XXXIX, 2), gli occhi della seppia (*Sepia officinalis* Linn.), nome proprio, composto, di un membro evidentemente della fazione dei Castellani:

7 Boerio 1856, 81-2. Per la ricostruzione etimologica della voce *bisato*, cf. Prati 1968, 17.

8 L'ambientazione è esplicitata subito all'inizio della lettera dedicatoria della *Verra*.

9 *Andar a parlar con le Sibille*: in senso figurato 'morire' (Cortelazzo 2007, 1247); un'espressione equivalente si incontra nella *Bulesca* ai vv. 331-2: «Ma ho paura, se vegno a le man, | che 'l farò andar a parlar a Pilato» (Da Rif 1984, 67).

10 La numerazione da noi indicata segue l'ordine sequenziale delle ottave che appare nell'esemplare della *princeps* utilizzata, sia per la *Verra* sia per il *Naspo*.

11 Voce che deriva dal serbocroato *uskok*, propriamente 'fuggiasco, profugo' (Cortelazzo 2007, 1202); agli Uscocchi è dedicato il primo capitolo di Tenenti 1961.

12 Rossi 1888, 93 (*Lett.* II, 9). Differente funzione, tuttavia, ha l'ittionimia nel Calmo, in cui sostanzialmente la finzione piscatoria è collegata a quella accademica della Scuola dei Liquidi (cf. Tomasin 1997).

13 Cf. Morello, *Due piacevoli et ridicolose lettere* [online], 8.

I Castellani che no xe minchioni,  
 massimamente Bao e Occhi de Seppa,<sup>14</sup>  
 sul ponte i se fermò come turrioni,  
 (Verra XXXIX, 1-3)

Similmente, *Sepa* è nome proprio anche nel *Naspo*, nel quale appare in un'ottava caratterizzata da una fittissima accumulazione onomastica, assieme ad altri ittionimi, quali *Sturion*, lo storione (*Acipenser sturio* Linn.), *Chiepa*, la cheppia, l'alosa (cf. Gutiérrez Carou 2010, 260) (*Clupea alosa* Linn.), *Scarpèna*, lo scorfano (*Scorpaena scrofa* Linn.):<sup>15</sup>

Farò vignir Sturion, Scarpèna e Sepa,  
 Secabardachi, Sion, Bulego e Zurlo,  
 Bonigolo, Chiapin, Patachia e Chiepa,  
 Simiotto, Carantan, Quintana e Urlo,  
 e Menin Biondo, che per amor crepa,  
 che no ghe xe in Veniesia el più maturlo:  
 tutti questi sì xe sbrichi de broca,<sup>16</sup>  
 che le arme e amor sempre intel cao ghe chioca.<sup>17</sup>  
 (Naspo IV, LXIX)

La seppia più giovane e più piccola è chiamata *sepolina*, seppiolina (cf. Ninni 1920, 49), che diventa nome proprio nelle *Lettere del Calmo: Allegretto d'i Sepolini da Comachio* (Rossi 1888, 34, *Let.* I, 13), *Sepolin* (Rossi 1888, 56, *Let.* I, 23).

Ancora a proposito di *sepa*, nelle due opere del Caravia segnaliamo piú occorrenze della voce nel significato figurato di 'schiaffo', 'bastonata' (Boerio 1856, 645), ad esempio:

Zonfetto giera sentao su i scallini  
 ch'el feva lite co i preti el sagrao;<sup>18</sup>

14 Cf. la prima *Stanza* delle *Rime* calmiane, vv. 1-6: «Quei occhi che somegia un gran feral | più bei ca de pernise e rosignol, | quei occhi d'anguisigola o dental, | più bei ca da vedello o cavriol | quei occhi d'un stornello o d'un cocal, | più bei ca de una sepa o de varuol», in cui, invece, gli occhi della seppia appaiono nell'«accumulazione di comparazioni con tendenza al grottesco», volte a lodare gli occhi dell'amata (Belloni 2003, 99).

15 Il Boerio 1856, 620-1, differenzia la *scarpèna* 'scorfano nero' (*Scorpaena porcus* Linn.) dalla *scarpèna rossa* 'scorfano rosso' (*Scorpaena scrofa* Linn.): il Caravia presumibilmente si riferisce al secondo tipo, così come, con ogni probabilità, fa il Calmo nella prima *Pescatoria*, v. 15: «rossa co' xé 'l barbon e la scarpèna» (Belloni 2003, 115).

16 *Sbrichi de broca*: 'bravi valenti, autentici' (Cortelazzo 2007, 226).

17 *Chiocar intel cao*: 'chiocciare [in uso figurato] nella testa' (Cortelazzo 2007, 340).

18 *Sagrao*: 'sagrato, cimitero' (Cortelazzo 2007, 1148).

l'havea taiao tutti do i ventrini<sup>19</sup>  
 e una seppa a traverso del cao;  
 (Verra, CL, 3-4)

*Chiepa*, invece, in uso figurato assume l'accezione di 'persona sciocca e balorda' (Zampieri 1992, 56):

e Bao a Chiombo dete in su la creppa<sup>20</sup>  
 un fendente, digando: «Babioni,  
 con chi credevu far, con calche chieppa?»  
 (Verra, XXXIX, 4-6)

Continuando con la serie degli ittionimi come nomi di personaggi nella *Verra*, abbiamo *Barbon* (Verra, XCI, 5 e 8; XCII, 1, 5 e 8), la triglia minore o di fango (*Mullus barbatus* Linn.), a proposito del quale il Boerio, «buono anche per la parte ittica» (Folena 1963-1964, 63), scrive: «pesce comunissimo del nostro mare, del genere delle triglie [...]. Dicesi poi Barbone perché ha due cirri o barbe sotto al mento» (Boerio 1856, 63; cf. anche Battaglia 1962, 2: 64); *Barbon*, oltretutto, è un personaggio de *La Capraria* di Gigio Artemio Giancarli, nello specifico è il «servo di messer Epidimo» (cf. Lazzerini 1991).

Relativamente a *Folpo* (Verra, CXLII, 1 e 6; CXLIV, 7; CXLII, 1), il polpo (*Octopus vulgaris* Lamk.), con una *f*-dovuta a dissimilazione (Prati 1968, 66), sempre il Boerio commenta: «Questa specie è abbondante nelle nostre acque, e buona a mangiare, ma usata quasi esclusivamente dall'infimo popolo», e come aggettivo serve per descrivere un uomo tozzo, dalla «figura goffa e malfatta» (Boerio 1888, 161).

*Scàrdola* (Verra, CXLIX, 3; *Naspo* I, CLXXIV, 5), la scardola (*Scardinius erythrophthalmus* Linn.), è nome anche nelle *Lettere* del Calmo (*Lett.* III, 1) (Rossi 1888, 161) e nelle *Stanze alla venitiana d'un bravo*, c. 5, operetta composta di ventotto ottave, di autore anonimo, stampata a Venezia nel 1582, il cui titolo per intero recita: *Stanze alla venitiana d'un bravo il quale narra alquante delle sue prodezze che lui ha fatto, cose belle da ridere*.<sup>21</sup> Si tratta di un monologo quasi interamente plagiato dal *Naspo*, a testimonianza, presumibilmente, del largo consenso e della notorietà del poemetto del Caravia, «solo con qualche modifica: l'autore si rivolge non a Cate Bionda, ma a dei signori, ipotetici ascoltatori del suo racconto,

19 *Ventrini*: 'testicoli' (Boerio 1856, 787: voce antica).

20 *Creppa*: termine spregiativo per 'testa' (Zampieri 1992, 56 n. 1).

21 *Stanze alla venitiana, d'un bravo il quale narra alquante delle sue prodezze che lui ha fatto, cose belle da ridere* (1582). Venezia: in Frezzaria al segno della Regina (l'unico esemplare è conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, collocaz. XIII a.58 62).

e alcuni versi appaiono scambiati, ma con lo stesso significato» (Benini Clementi 2000, 132).

E ancora nella *Verra* registriamo *Ton* (*Verra*, CXXXVIII, 3), il tonno (*Thunnus thynnus* Linn.); nonché *Ragno* (*Verra*, CXLII, 5), il pesce ragno (*Trachinus draco* Linn.), pesce quest'ultimo presente anche nelle *Lettere* del Calmo («dandoghe el nome de tutti i pesci: passere, sfogi, rombi, soazi, varioli, dentali, canestrei, tercanini, baicoli, sardele, sardoni, go, paganei, gotorusole, ragni, lucerne, scarpene, marsioni») (Rossi 1888, 28, *Lett.* I, 10) e nella *Pescatoria* IV, vv. 18-21 («ti sé parente de la tenca o 'l ragno | che si le se maniza un quarto d' hora, | con quella spina le ponze sì forte | che se resta strupiai de qualche déo») (Belloni 2003, 120), che, come annota giustamente Belloni, non va scambiato con il *Cancer araneus* Linn., un granchio, detto pure 'ragno' (Belloni 2003, 121; cf. Boerio 1856 550).

Anche il nome *Sardo* (*Verra*, XVIII, 1; XXVI, 1 e 5; XXIX, 7; XXX, 4; LXXVII, 2; LXXX, 3 e 7; XCIII, 6; *Naspo* I, LXXVII, 1; *Stanze alla venitiana d'un bravo*, c. 4) potrebbe derivare da *sarda*, la sardina, variante di *sardela* (*Clupea sprattus* Linn.).

Quanto ai crostacei si incontrano *Capparozzolo* (*Verra*, CXXXII, 1) e *Granzo* (*Verra*, CXLII, 5): *caparozzolo* è il nome che appartiene a tre diverse conchiglie bivalve (*Venus erycina* o *rotundata*; *Solen callosus*; *Venus decussata*) (cf. Belloni 2003, 115; Boerio 1856, 132), di cui rintracciamo altre occorrenze nelle *Lettere* del Calmo, che lo usa come cognome immaginario per il personaggio *Bendolo Caparozzolo d'Aquileia* (Rossi 1888, 74, *Lett.* II, 1), oltre che come esclamazione: «Caparozzoli, Meneghina, sior cara! mo vu podé ben laudar el cielo e cantar in organo e solfizar e andar pulio, che paré un anzoletto» (Rossi 1888, 193, *Lett.* III, 16); *granzo* è invece il granchio di mare comune (*Cancer maenas* Linn.), rispetto al quale il Boerio specifica: «Con questo termine vernacolo s'intende tanto il maschio quanto la femmina, ma più frequentemente il maschio solo, dandosi alla femmina di questa specie il nome di *maseneta*» (Boerio 1856, 315). *Maseneta* come nome proprio, lo riscontriamo nella *Pace* di Marin Negro: «cosa da far perdere la patientia a suor maseneta...» (Sennen 1987, 201, Atto V, 21) ed è anche il nome di una serva della *Venetiana* di Giovan Battista Andreini,<sup>22</sup> mentre nelle *Lettere* del Calmo è nome proprio maschile: «vu savé che Tulio, Ciceron e fra Maseneta d'i scapuzzini deveda in capitolo de sobrietate circa de valetudine et canicularia diei» (Rossi 1888, 49, *Lett.* I, 20). *Granzo* si differenzia inoltre dalla *granceola* o *granzeola*, specie di granchio marino piuttosto grande (*Cancer maja* Linn.), nome proprio di un personaggio della *Caravana*: «Son qua in Corfù, con Nico, e Granceola, | Fracao, Cuchin, Mazzon, e Trentateste | stemo da vecchi con la mezarola» (Pino 1573, c. 31 r., *Capitolo* 4, vv. 7-9) e ancora della *Vene-*

22 Cf. Andreini 1619, cc. 96-99 (Atto 5, scena 6), cc. 100-111 (Atto 5, scene 8-10).

tiana dell'Andreini,<sup>23</sup> e dal *granciporo*, favollo, specie di grosso granchio marino (*Cancer pagurus* Linn.), de *Il tradimento amoroso* di Biagio Maggi: «el mio nome xe Pandolfo di Grancipori, sonio quello che vu cerchè?».<sup>24</sup>

Segnaliamo poi *Zan Pesse Mollo* (Verra, CXLII, 3), a cui sono analoghi altri nomi propri composti, aventi spesso funzione ironica (cf. Cortelazzo 2007, 1507): *Zan Sberlao* (Verra, CXXXV, 5: *sberlao* 'percosso da manrovesci, schiaffeggiato') (cf. Boerio 1856, 607); *Zan Tegnoso* (Verra, CXLII, 4); *Zan Fastidio* (Verra, CXLIX, 5; Naspo IV, CLXXI, 2); *Zan Spavento* (Naspo III, CLXVI, 5); *Zan Fracao* (Naspo IV, LXVI, 8: *fracao*, 'dal viso rincagnato';<sup>25</sup> e *Fracao* è nome di personaggio anche nella *Bulesca*<sup>26</sup> e nella *Caravana*<sup>27</sup>).

Il nome *Zan Bobba* (Verra, CLXII, 7) può riferirsi, com'è credibile, a *boba*, la boga, pesce di mare (*Boops boops* Linn.),<sup>28</sup> di cui troviamo testimonianza, come nome comune, anche nelle *Lettere* del Calmo (*Lett.* IV, 15) (cf. Rossi V. 1888, 283), oppure a *boba*, minestra, in particolare quella dei prigionieri delle carceri, com'è attestato in *Naspo* III, CXXV, 4:

Adesso che fortuna me ha netao  
con un so' ziro la borsa e la roba,  
da ti cagnazza<sup>29</sup> son pezo tratao,  
ca quei che 'l dì d'i morti va per boba,  
e no son pì el to caro inamorao;  
(*Naspo* III, CXXV, 1-5)

Nel *Naspo*, *Caragoli* è con ogni probabilità il nome collettivo scherzoso di una fazione di veneziani nella guerra sui ponti.<sup>30</sup>

Su i ponti i monta per galantaria,  
e no per odio, che ghe sia tra essi;  
benché tal volta quei de fuora via,  
chi tien da i *Caragoli* e chi da i *Pessi*,

23 Cf. Andreini 1619, cc. 95-96 (Atto 5, scena 5).

24 Maggi 1604, c. 48 r. (Atto 4, scena 11).

25 Cortelazzo 2007, 578.

26 Cf. Da Rif 1984, 48-84.

27 Pino 1573, c. 28 v. (*Capitolo* 1, v. 48), c. 31 r. (*Capitolo* 4, v. 8).

28 Per la storia della voce *boba* cf. Cortelazzo 1970, 43-4; Rossi A. 1984, 105-6.

29 *Cagnazza*: appellativo dispregiativo con cui Naspo si rivolge all'amata, Cate Bionda Biriota.

30 Cf. Vidossi 1931, 125 n. 2. Troviamo anche altre testimonianze di soprannomi dati alle due fazioni: i Castellani erano chiamati *gambari* poiché indossavano berretto e fascia rossi, mentre i Nicolotti *sepe* a causa della divisa nera (cf. Dalmedico 1857, 105, 190).

i va per strada fazzando la crìa,  
 da grinta incolorai, bianchi a mo' zessi,  
 e la vuol sustentar per ogni verso  
 che la so' banda ha vento, si ha ben perso.  
 (*Naspo* II, XXI)

*Caragol* o, nella forma dittongata, *Caraguol*, «termine collettivo di quattro differenti conchiglie marine univalvi di due diversi generi», che il Boerio identifica sostanzialmente in *caraguòl longo* (*Murex aluroides*) e *caraguòl tondo* (*Trochus varius* o *Trochus albidus*),<sup>31</sup> è nome proprio anche nel Calmo: vedi *Sier Anichin Carangolo da Muran* (cf. Rossi 1888, 153), *missier Caranguol* (Belloni 2003, 96, *Sonetto* 47, v. 5), con *-n-* epentetica, e, come ha convincentemente sostenuto la Lazzerini, il quinto verso del sonetto caudato numero XLIV, *CARAgòlo che Vien dAl mar de Baga*,<sup>32</sup> nasconde per mezzo di un sottile ipogramma il nome del Caravia, che è qui, infatti, il bersaglio dell'invettiva calmiana.<sup>33</sup>

Richiamiamo inoltre *Tenca* (*Naspo* I, CLXXIII, 2 e 5; *Stanze alla venetiana*, c. 5), la tinca, con regolare assenza di anafonesi (*Cyprinus tinca* Linn.), nel Calmo anche nella forma diminutiva, *Tencolin d'i Duraseghi* (cf. Rossi 1888, 86, *Lett.* II, 6); *Strazzacapa* (*Naspo* I, LXXVII, 2; *Stanze alla venetiana d'un bravo*, c. 3), dove *capa* potrebbe essere il nome generico, iperonimo, della conchiglia bivalve, di cui i vari tipi sono, ad esempio, *caparozzoli*, *capelonghe*, *capesante* (cf. Belloni 2003, 115), oppure, più plausibilmente, il capo d'abbigliamento, il mantello, visto anche lo *strazza* introduttivo.

*Buòvolo* (*Verra*, CXXXV, 3; CXXXVI, 8) è un mollusco, la lumaca di mare (*Helix pomatia* Linn.), presente anche nel Calmo: *Buovoletto d'i Rossi da Buran* (cf. Belloni 2003, 150, *Epitaffio* 2, v. 1), *Bovolin d'i Grumeti da Loreo* (cf. Rossi 1888, 180, *Lett.* III, 10), mentre il *Buovolo* della lettera I, 1 è Buovo d'Antona (cf. Rossi 1888, 3, *Lett.* I, 1); *Lumaga* (*Verra*, CXXXVIII, 3) è, invece, la lumaca di terra (*Limax ater* Linn.).

Circa l'ambiente marittimo più in generale, citiamo: *Sion* (*Naspo* IV, LXIX, 2), il turbine o vortice d'aria che termina sul mare;<sup>34</sup> *Scoio* (*Verra*, CXXXV, 2; CXXXVII, 1; *Naspo* IV, LXVI, 3), lo scoglio; *Spiuma* (*Naspo* I, CLXXII, 2; *Stanze alla venetiana d'un bravo*, c. 5), la spuma, verosimilmente

31 Boerio 1856, 136; anche Ninni 1920, 17 distingue fra *caragol longo* e *caragol tondo*.

32 Belloni 2003, 93 (le lettere in maiuscolo sono aggiunte).

33 Cf. Lazzerini 1988; inoltre Vescovo 1996, 221-9 supporta la tesi della Lazzerini, aggiungendo ulteriori motivazioni alla contrapposizione ideologica e letteraria esistente tra Calmo e Caravia.

34 Cf. Cortelazzo 1970, 229-30; numerosi riscontri della voce *sion* sono in D'Onghia 2006, 96 n. 69.

quella delle onde del mare; *Caligo* (*Verra*, XXXVIII, 2; *Naspo* I, CLXXIV, 2), la nebbia, frequente in laguna.

Anche il lessico marinaresco e della navigazione è produttivo per l'invenzione di antroponimi: *Ganzàra* (*Verra*, XVIII, 3; XXVI, 2; LXXII, 1; LXXIII, 7; LXXV, 7; LXXXII, 2; XCIV, 1), dal nome di un barcone fluviale, usato soprattutto sul Po, ma anche sul Danubio contro i Turchi nella prima metà del Cinquecento (cf. Mutinelli 1851, 177; Cortelazzo 1970, 97-8); *Toppo* (*Verra*, XVIII, 2; XXVI, 2; XCIII, 7; CL, 8), che è un battello falcato, di cui i pescatori si servivano per trasportare il pesce ai luoghi di destinazione (cf. Boerio 1856, 756); *Ziron* (*Verra*, XVIII, 3; XXVI, 1; XXXII, 6; XL, 1; XCIV, 4), che designa propriamente il girone, l'impugnatura del remo (cf. Cortelazzo 2007, 1532); *Àrgana* (*Verra*, CXXXV, 3; CXXXVII, 2; forma presente, come nome comune, anche in *Naspo* II, XL, 2), che è invece l'argano per sollevare le barche.

Sempre nella *Verra* incontriamo *Paron* (*Verra*, XVII, 1; XCIX, 1), il marinaio più anziano o più esperto al comando di un'imbarcazione, ma anche marittimo abilitato al comando di una nave e armatore (cf. Boerio 1856, 475; Bertoni 1937, 557-8); *Zan Calaffao* (*Verra*, XXXIII, 2), il calafato, ossia nei cantieri di costruzione, l'operaio carpentiere in legno che ristoppa e intonaca i navigli.<sup>35</sup>

Passando al *Naspo*, mettiamo in evidenza *Stopa* (*Naspo* I, LXXVII, 3; *Stanze alla venitiana d'un bravo*, c. 3), dalla stoppa, residuo della pettinatura della canapa, usata in vari modi nelle imbarcazioni, per pulirle e tapparne i buchi,<sup>36</sup> e *Tramontana* (*Naspo* IV, LXVIII, 2), dal vento freddo che soffia da settentrione, oppure dall'appellativo ellittico rispetto a *stella tramontana*, la stella polare, punto di riferimento per i navigatori fin dai tempi antichi (cf. Bertoni 1937, 993-4), di cui troviamo riscontro, ad esempio, anche in *Naspo* II, LI, dove è metafora per l'amata, Cate Bionda Biriota:

Al cuor me sento pur la gran dolcezza,  
che l'anema e la vita me conforta  
quando squadro la gratia e la belezza  
de la mia stela tramontana e scorta,  
ma la so' crudeltae e gran durezza  
d'ogni alegrezza me sera la porta  
perché la no se pensa la mia Bionda  
ch'ogni gran nave al fin se rompa o afonda.

35 Boerio 1856, 416; per l'etimologia e la storia della voce *calafado* cf. Tomasin 2002, 4.

36 Cf. ad esempio *descalcar la stopa* (*Naspo* II, LXII, 4): 'far uscire dai comenti la stoppa introdottavi per rendere impermeabili i tavolati dell'imbarcazione' (Cortelazzo 2007, 449).

### 3 Gli ittionimi negli epiteti e insulti

Altro ambito in cui il Caravia utilizza gli ittionimi è quello degli epiteti ingiuriosi, delle imprecazioni colorite, degli insulti aggressivi, soprattutto nella *Verra*, dove il registro comico è dominante (cf. Drusi 2010, 223).

I Canaruoli, tutti pescatori, sono scherniti e identificati da parte dell'opposto schieramento con offese e provocazioni che richiamano il loro lavoro, quali (cf. Zampieri 1992, 19): «pìa-granzi» (*Verra*, IX, 4) e «pìa-caragolli» (*Verra*, X, 8); «vende-bisatti» (*Verra*, XXXVI, 6); «pìa-cappe, viso de lasagna» (*Verra*, LIII, 5), dove con *lasagna* si intende 'ciancia, chiacchiera, fandonia', quindi qui un buono a nulla, uno che combina poco;<sup>37</sup> e ancora: «pìa-pesci-molli» (*Verra*, CLXXXIII, 4); «pìa-cappe e sardoni» (*Verra*, XCV, 7), in cui *sardon* è l'acciuga, l'alice (*Engraulis encrasicolus* o *Clupea encrasicolus* Linn.).<sup>38</sup>

Scoviamo un insulto simile, «magna caraguoli», anche nella *Comedia di Saltafosso e di Madonna Marcolina*, ascrivibile al filone letterario della letteratura «alla bulesca»:

MAR Varda sto gramo, che da tutti quanti  
vien bastonao, fin da i zestaruoli,<sup>39</sup>  
e or si vanta d'aver morti tanti!  
SALT. Tu te ne menti, magna caraguoli!  
No se sa che mi fo tremar el mondo  
e tutti quanti sti tuoi mariuoli?<sup>40</sup>

I Castellani, invece, tutti carpentieri assoldati all'Arsenale veneziano, sono designati collettivamente come «impegolai» (*Verra*, XXXII, 7), cioè 'sporchi di pece', e scherniti con appellativi come: «magna-pegola» 'mangia-pece' (*Verra*, IX, 3) e «impegolai-che-siega-asse», con riferimento alla costruzione navale (*Verra*, XLII, 7) (cf. Zampieri 1992, 19; Drusi 2010, 226).

L'ittonimo è sfruttato in una provocazione di stampo scatologico fra due avversari, Nicco e Zonfetto, appartenenti alle due fazioni rivali; qui il Caravia gioca sull'omofonia tra *scoreze* o *scorenze*, con *-n-* epentetica, 'scoregge', e *scoranze* 'agone del lago di Scutari' (*Alburnus scoranza* Heckel & Kner):<sup>41</sup>

37 Per numerosi riscontri della voce *lasagna* cf. D'Onghia 2010, 219-20 n. 63.

38 Boerio 1856 indica che riceve questo nome, *sardon*, quando è fresco, mentre quando lo si vende salato è denominato *inchiò*.

39 *Zestaruoli*: 'facchini' (Da Rif 1984, 146 n. 53).

40 Da Rif 1984, 146-7.

41 Zamboni 1983, 313. Il Boerio 1856, 87, s.v. «bogiana» o «scoranza» offre questa definizione: «scarabina, piccolo pesce d'acqua dolce, del genere delle Clupee (*Clupea alosa*

«Che semo in campo<sup>42</sup> da far ste ordenanze?»  
 respose Nicco, e chioffe con el legno  
 su i schinchi<sup>43</sup> a sto Zonfetto, do naranze,<sup>44</sup>  
 che, ve so dir, che le ghe lassa el segno,  
 digando: «Nasa si le xe scoranze!».  
 (Verra, LXXIV, 1-5)

Nelle *Lettere* calmiane gli ittionimi sono abbondantemente usati per le imprecazioni, talvolta ingegnose e originali: si rammentino tra l'altro «al sangue de diese e per le sante de quatro e al corpo de le tenche» (cf. Rossi 1888, 159, *Lett.* III, 1), «al sangue d'i scombri» (cf. Rossi 1888, 162, *Lett.* III, 2), «al sacramento de le sepe» (cf. Rossi 1888, 169, *Lett.* III, 5), «al sangue d'i sturioni» (cf. Rossi 1888, 172, *Lett.* III, 7), «pota de le moleche» (cf. Rossi 1888, 178, *Lett.* III, 9), «al corpo d'i granci» (cf. Rossi 1888, 200, *Lett.* III, 19), «al sacramento d'i cievali» (cf. Rossi 1888, 204, *Lett.* III, 21), «al sangue d'i carangoli» (cf. Rossi 1888, 264, *Lett.* IV, 6); per contro, nei due poemetti analizzati rinveniamo soltanto il generico iperonimo 'pesce': «Putana del pesse!» (Verra, CXXI, 1; anche *Caravana*, c. 31 r., *Capitolo* III, v. 81). Il Caravia, tuttavia, ricorre anche ai nomi di altri animali per la costruzione di impropri: «putana del toro» (*Naspo* III, LXIV, 3), «pota de i mossoni», moscioni, moscerini (*Naspo* IV, LV, 1); al lessico marinaresco: «al sangue de la stopa» (*Naspo* III, CLX, 1); agli eventi atmosferici: «al sangue delle nirole tempestose» (Verra, lett. ded.), «Pota del fumo» (Verra, lett. ded.), «al sangue del caligo» (*Naspo* III, XLVIII, 1), «Pota del sol lusente e del mondo orbo» (*Naspo* IV, CXXXI, 1).

Infine, a conclusione di questa breve sezione, ricordiamo che pure nella *Bulesca*, commedia che dà il nome al filone letterario della letteratura 'alla bulesca', possiamo leggere il battibecco fra Bule, protagonista eponimo dell'opera, appartenente al sestiere di Castello, e il rivale Fracao, ravvivato grazie a un paio di ittionimi:

*parvula*). Somiglia alle sardelle, ma n'è un po' più grande, e a noi perviene, salato e fumato come le aringhe, dall'Albania Turca, dove dicesi che se ne pigli abbondantemente nel fiume Bogiana, vicino a Scutari, dal che verosimilmente ebbe il nome vernacolo. Se ne fa commercio, ma è pesce triviale»; provenienza e denominazione della voce sono confermate da un passo delle *Lettere* del Calmo: «volsi anco cavalcar per l'Albania e veder la Boiana, che nasce le scoranze, sarache e botarghe, con tanti casteli che l'è una maraveia» (Rossi 1888, 352, *Lett.* IV, 43). Circa l'origine e la storia dettagliata della voce *scoranza* cf. ancora Zamboni 1983, 313-15; Cortelazzo 1989, 194.

42 *Campo*: qui inteso come termine tecnico militare, 'luogo in cui è fissato l'accampamento' (Cortelazzo 2007, 266).

43 *Schincò*: 'stinco' (Boerio 1856, 626) (dal longob. \*skinko, cf. Cortelazzo-Zolli 1999, 1616).

44 *Naranja*: 'arancia' (Boerio 1856, 434).

FRACAO Priega pur Dio che nu semo nu do,  
ché si fose con mi chi voio dir...  
BULE Frizime sta pàsara e scondime sto go.  
(Da Rif 1984, 76)

La *pàsara* è la passera di mare (*Platichthys flesus flesus* Linn.) e il *go* è il ghiozzo (*Zosterisessor ophiocephalus* Pall.) (cf. Drusi 2010, 247-8).

#### 4 Immagini ‘piscatorie’

Sono poi numerosissime, soprattutto nel *Naspo*, le figure retoriche costruite attraverso immagini ittologiche o ispirate alla navigazione lagunare: immagini, dunque, che possiamo definire, complessivamente, come *piscatorie*, di cui riportiamo qui qualche esempio.

Anzitutto mettiamo in risalto i paragoni e le similitudini, i quali, se da un lato servono per definire meglio l’idea accostandola a un ambiente conosciuto, dall’altro si presentano spesso come iperbolici, volti a presentare la realtà con connotati inverosimili.

Cominciamo con questa similitudine della *Verra*, che descrive la lotta fra due avversari, la loro conseguente caduta in acqua come «piombini», piombi fissati all’orlo inferiore della rete da pesca, che servono a calarla (cf. Boerio 1856, 511; Bertoni 1937, 640), e la loro somiglianza ai *dolfini*, i delfini (*Delphinus delphis* Linn.):

E a fondi i se n’andò come piombini,  
per rispetto de l’arme ch’i havea indosso;  
i nuava tutti do quanto dolfini  
e per gran stizza i giera ogn’un scomosso.  
(*Verra*, CX, 1-4)

Il delfino è chiamato in causa anche nella seguente ottava del *Naspo* assieme alla *balena*, balena, capodoglio (*Physeter catodon* o *Physeter macrocephalus* Linn.), e al *folpo* per mezzo di un paragone anticipato da una proposizione consecutiva; capiamo che la voracità di questi tre pesci enormi e, in parte, mostruosi, non supererà la brutalità con la quale *Naspo* farà una strage dei suoi antagonisti in amore:<sup>45</sup>

45 La stessa serie è nella seconda *Pescatoria* del Calmo, ai vv. 5-10: «Si dormo, magno, camino, e che pesco | sempre mai ston con ti, alla fe’ bona, | ma certamente si havesse servio | una balena, un folpo e un dolfin, | in càò d’un tempo el se havaria grizzàò | a no usarme qualche cortesia» (Belloni 2003, 116).

Ti sarà causa de calche ruina,  
 Cate, e che fizza un dì calche bel colpo,  
 vegno stimao pezo ca una galina,  
 che si a menar le ongie<sup>46</sup> un dì me infolpo,<sup>47</sup>  
 farò tal bota sì mazenga<sup>48</sup> e fina,  
 che mai dolfin, ni anche balena, o folpo  
 non ha ingiottìo tanti pessi per fame,  
 quanti lassar e' ghe farò el corbame.<sup>49</sup>  
 (*Naspo* I, CLXXVI)

*Naspo* non ha nessuna considerazione dei suoi avversari, tanto che li stima meno di due tipi di crostacei, *gamberi* (*Cancer crangon* Linn.) e *schile*, una specie di piccolo gambero marino notissimo, a coda lunga, molto diffuso nel mare attorno a Venezia (*Cancer squilla* Linn.), e vorrebbe fenderli come si fa con le tinche per poi friggerle o con le anguille per poi arrostarle sulla brace:

S'i' ghe ne avesse intorno, Bionda, mile  
 de sti to sbrichi,<sup>50</sup> al sangue de mia Nena,  
 che i stimo manco ca gambari e schile,  
 i voio sfender, co' se fa per schena  
 da frizer tenche e da rostir le anguille;  
 (*Naspo* I, LXXVIII, 1-5)

Quanto alle anguille, come desumiamo dal paragone che segue, un altro modo di cucinarle è quello di tagliarle a rocchi per prepararle allo spiedo, specie a Natale, secondo la tradizione (cf. Vidossi 1931, 127):

si fuor del cuor sta rabbia no me sguizza,  
 e la mia Sanguozuzza fora e taia,  
 da Nadal tante anguille no se inspea,  
 quanti homeni farò tornar de crea.  
 (*Naspo* I, LXXXV, 5-8)

46 *Menar le ongie*: 'picchiare' (Cortelazzo 2007, 810).

47 *Infolparse*: 'ingolfarsi' (Cortelazzo 2007, 657), nel senso di 'impegnarsi', 'impegolarsi' (Battaglia 1972, 7: 1052).

48 *Mazengo*: 'grande, straordinario, magnifico' (Boerio 1856, 406).

49 *Corbame*: 'corpo umano' (Boerio 1856, 196).

50 *Sbrico*: 'bravo', lo stesso che *bulò* o *sbisao* (cf. Da Rif 1984, 16).

E *Sanguezuzza*, *Succhiasangue*, è il nome proprio che Naspo dà, significativamente, alla sua spada, con la quale, da buon bravo qual è, ha un rapporto personale e di fiducia (cf. Benini Clementi 1978, 47).

Ancora in riferimento alle scaramucce del nostro protagonista con gli avversari in amore, Naspo ne ucciderà più di quanti non siano i *cievali*, i cefali (*Mugil cephalus* Linn.),<sup>51</sup> e le sardine che si vendono sotto sale:

Chi podesse veder quante quarele  
 ho habuo per tempo tute al Criminal,<sup>52</sup>  
 ghe tremerave in corpo le buele:  
 e' ghe n'ho fati fredri più ca in sal  
 cievali no se vende, né sardele  
 (*Naspo* IV, LXIII, 1-5)

L'immagine topica della catena d'amore è resa icasticamente attraverso la similitudine con la rete da pesca, che cattura *cievali*, *scombri*, *sgombri* (con mancanza di sonorizzazione: *Scomber scombrus* Linn.), *sardele* e *scoranze*:

Amor me ha zonto co' se fa in la rede  
 cievali, scombri, sardele e scoranze;  
 (*Naspo* I, CXCVII, 1-5)

Del resto, ritorna in più luoghi del poemetto l'idea dell'amante che abbocca ingenuamente all'esca dell'amata tentatrice come un pesce, ad esempio come un *luzzo*, il luccio, pesce d'acqua dolce (*Esox lucius* Linn.):

te priego, e si' contenta, che un dì apresso  
 staga con ti mamina<sup>53</sup> un pezzo de hora,  
 che certo, s'ti me dà do zanze e un zuzzo,  
 a toгна<sup>54</sup> ti me inleschi<sup>55</sup> como un luzzo.  
 (*Naspo* II, LXXXIX, 5-8)

51 Circa l'etimologia e la storia dettagliata della voce *cefalo* cf. Pisani 1968-1970.

52 *Criminal*: 'magistratura penale veneziana' (Cortelazzo 2007, 417).

53 *Mamina*: appellativo ipocoristico per l'amata, Cate Bionda Biriota, a cui in effetti Naspo si sta direttamente rivolgendo.

54 Cf. ad es. Calmo, *Pescatoria* 1, v. 38: «Si pesco a toгна qualche bel baicolo», in cui, sottolinea Belloni, «la pesca a toгна è la pesca col bolentino, tenendo in mano la lenza» (Belloni 2003, 114-15; cf. anche Cortelazzo 1970, 247).

55 *Inlescar*: 'mettere l'esca, invitare, adescare' (Cortelazzo 2007, 661-2), voce verbale denominale da *lesca* 'esca' (es. *Naspo* I, CII, 5) con concrezione dell'articolo.

Per quanto concerne le metafore comprendenti ittioniemi, leggiamo la seguente estratta dalla lettera dedicatoria della *Verra*, indirizzata a Pietro Aretino, in cui il consueto *topos modestiae* è rappresentato concretamente attraverso alcuni cibi umili, come una *saracca*, salacca (pesce proveniente dai mari settentrionali, in genere la sardina, che salata e affumicata viene poi pressata e conservata in barili),<sup>56</sup> *sardella*, *scalogna*, scalogno, *ceola*, cipolla o *aio*, aglio, solitamente apprezzati dai nobili più di tante altre pietanze sofisticate:

i roman spesse volte tanto stufi, che si ghe vien portao in tola una saracca, sardella, scalogna, ceola o aio, i te le slappa con mior appetito che i no fa i altri lichetti. (*Verra*, lett. ded.)

Come ha già notato Zampieri, il Caravia della *Verra* associa spesso le immagini della violenza del combattimento con quelle gastronomiche (cf. Zampieri 1992, 17), e, anche in questo caso, il pesce è subito servito:

Qua se vedeva una certa missianza  
d'altro che schille, gambari e sardelle.  
(*Verra*, CXLIII, 1-2)

In più:

I Gnatti e Canaruoli, l'altra parte,  
voleva far bruetto<sup>57</sup> e zellaia<sup>58</sup>  
de Castellani  
(*Verra*, V, 1-3)

Restando alla *Verra*, nel contesto della caotica zuffa collettiva, Giurco incita i suoi compagni a buttarsi nella mischia, dal momento che attorno a loro si è addensato un pubblico di spettatori curiosi; notiamo in particolare che la seconda parte dell'ottava è costruita attorno a un'unica metafora *piscatoria*, con tecnicismi marinareschi, in cui le *trutte*, le trote (*Salmo trutta* Linn.), sono gli avversari:

<sup>56</sup> Mastrelli 1966-1967, 119; la *saraca* talvolta è erroneamente identificata con il *sarago* (cf. ad es. Boerio 1856, 601) poiché è fatta provenire dall'Oriente, piuttosto che dai mari del nord (Mastrelli 1966-1967, 139).

<sup>57</sup> *Bruetto*: 'brodetto, guazzetto di pesce' (Cortelazzo 2007, 228-9).

<sup>58</sup> *Zellaia*: 'gelatina, brodo rappreso in cui siano stati cotti carne o pesci o frutta con sostanze aromatiche' (Caticala 1982, 194), da cui, in senso figurato, *far brueto* o *zellaia de uno*: 'fare a pezzi uno' (Boerio 1856, 809).

No se femo trattar da billibai<sup>59</sup>  
 da ste persone che qua xe redutte!  
 No vedèvu a che muodo i stà schizzai  
 per veder che se demo delle frutte?  
 Fé sia vuoga,<sup>60</sup> premè,<sup>61</sup> vegnì a lai,  
 che a toгна qua se pìa de bone trutte,  
 de quella sorte e mior de Rossetto.  
 Vegnì, se volè haver el vostro dretto!  
 (Verra, LXIII)

Nel *Naspo*, il mangiare a sazieta del buon cibo, qui di seguito un brodino con un'*oseleta*<sup>62</sup> arrostita allo spiedo e le *cape longhe*, le cappelunghe, i cannicchi (*Solen siliqua* o *Solen vagina* Linn.), pare alludere, metaforicamente, seppur velatamente, anche all'appagamento amoroso e sessuale:

Avri crudel, si ti no vuol che muora!  
 Non hastu compassion del to Naspeto?  
 Spessegga, Bionda, che xe una gran buora  
 e son senza bernusso<sup>63</sup> in borichietto.<sup>64</sup>  
 voio che femo cantar la fresora<sup>65</sup>  
 e solfizar in pignatta un brueto  
 con la nostra oseleta rosta in speo,  
 e cento cape longhe piae a deo.<sup>66</sup>  
 (Naspo III, CII)

59 *Bilibào*: 'vile, poltrone' (Boerio 1856, 80: voce antica); cf. anche Rossi 1888, 90 n. 6.

60 *Sia vuoga*: 'sciavoga', cioè 'lavoro dei remi di un'imbarcazione, quando con quelli di un lato si voga e con quelli dell'altro si scia per accostarla rapidamente verso la parte dove si scia' (Bertoni 1937, 867).

61 *Premè*: come termine della navigazione a remi, 'volgere la barca a sinistra' (Bertoni 1937, 679; Mutinelli 1851, 310).

62 *Oseleta*: diminutivo di *osela*, 'tipo di uccello palustre' (Cortelazzo 2007, 921); «non facile da individuare precisamente le *osele*, [...], si può pensare ai cavalieri d'Italia o a un trampoliere simile» (Belloni 2003, 161).

63 *Bernusso*: 'burnus', 'ampio mantello tagliato in un solo pezzo, usato dalle popolazioni arabo-berbere dell'Africa mediterranea; faceva parte del vestire di popolani e galeotti' (cf. Belloni 2003, 95; Cortelazzo 2007, 175).

64 *Borichietto*: piccolo *borichio*, veste a casacca usata nel Cinque e Seicento (Cortelazzo 2007, 206-7); era indumento proprio degli scapoli nelle galee (Vecellio 2011, 1: 175) e dei carrettieri tedeschi (Vecellio 2011, 2: 342); tuttavia non era soltanto veste popolare, ma anche dei gentiluomini boemi (Vecellio 2011, 2: 335).

65 *Fresora*: 'padella' (Cortelazzo 2007, 586).

66 Cf. il settimo epitaffio calmiano, v. 4: «morite in valle, piando cape a deo», in cui con *piar a deo* «ci si riferirà al metodo per prendere sul bagnasciuga la cappa lunga sommersa

Le iperboli che chiamano in causa la fauna ittica sono disseminate un po' ovunque: dopotutto, come abbiamo già dichiarato, lo stile iperbolico è un tratto caratterizzante dei due poemetti, specialmente del *Naspo*, in cui i temi tipici della letteratura 'alla bulesca', come «le bellicose spaconate, le lamentele per l'amore non ricambiato, le critiche per un certo tipo di donne di facili costumi pronte a compiacere il più ricco spasimante» (Benini Clementi 2000, 131), sono iterati incessantemente e portati all'eccesso per tutti i quattro, lunghissimi canti.

L'arcipelago Egeo,<sup>67</sup> patria dei mitici eroi dell'antica Grecia, sarà il *molimento*,<sup>68</sup> la tomba, di Naspo, morto di mal d'amore e destinato a essere rosicchiato dai granchi:

Arzipielego sia mio molimento,  
e da i granzi le mie osse rosegae,  
(*Naspo* I, LXVI, 1-2)

Naspo preferirebbe di gran lunga essere imprigionato e condannato come 'forzato' nella galea,<sup>69</sup> piuttosto di soffrire per un amore non corrisposto:

Si no, sia messo co i ferì in galìa  
a bastonar i folpi e le scoranze,<sup>70</sup>  
ché ti xe Bionda la mamina mia;  
(*Naspo* II, XXV, 1-3)

Analogamente, l'invocazione della pena del remo nella galea o della prigione era già nel primo canto:

Son stà in galìa per forza e in carcoia<sup>71</sup>  
per esserme buttao la testa via,  
e si ho provao dolori de ogni taia,  
che al par de quei d'amor tutti è una baia.  
(*Naspo* I, XXXV, 5-8)

dentro la sabbia, sprofondando sveltamente due dita nella sabbia, sotto di lei, prima che si ritiri» (Belloni 2003, 152).

67 Con la forma ellittica *Arcipelago*, ci si riferisce sicuramente a quello Egeo (cf. Cortelazzo 1970, 22-3; Cortelazzo 2007, 101).

68 Cf. *Epitaphii de molimentis antighi*, in cui *molimento* è voce dotta del latino tardo, e conservata nel veneziano antico (Belloni 2003, 147).

69 Circa la condanna alla pena del remo nelle galee e la creazione delle galee 'forzate' cf. Hocquet 1991, 498.

70 *Bastonar i pesci* (e simili): 'remare in una galea per condanna' (Boerio 1856, 68).

71 *Carcoia*: 'prigione' (Cortelazzo 2007, 294).

Per giunta:

meio sarave star intuna fusta,<sup>72</sup>  
 vogar el remo in zepi incaenai,  
 magnar biscoto e beber aqua salsa,  
 che amar dona, che sia crudel e falsa.  
 (*Naspo* I, CXXXVIII, 5-8)

Naspo invita Cate a non darsi delle arie per essere corteggiata da certi ricconi zerbinotti, che le inviano cibi sfarzosi, come *galli d'India*, tacchini, e *carpioni*, le trote del Lago di Garda (*Salmo carpio* Linn.), per poi rovinarsi in pochi giorni:

No far el grando,<sup>73</sup> pota de i mossoni,  
 si ben ti ha richi, che te manda cesti  
 fornì de gali d'India e carpioni  
 perché questi è de quei che fa di resti  
 in puochi zorni e po roman minchioni:  
 a netar<sup>74</sup> i so' scignì è molto presti,  
 i la grandiza de superbia sgionfi,  
 che puoco dura al fin sti sui trionfi.  
 (*Naspo* IV, LV)

Chiudiamo questa rassegna di immagini *piscatorie* con il motivo dell'amore quale «forza motrice di tutti gli elementi del mondo» (Benini Clementi 2000, 126), ricorrente in molteplici passi del *Naspo*, sviluppato nell'ottava seguente per mezzo di un'anafora, in cui nella lode delle bellezze del creato tornano ancora una volta i pesci, parte integrante e irrinunciabile della realtà lagunare (qui le *sepe* e gli *sturioni*, *Acipenser sturio* Linn.):

Per amor luse el sol, la luna in cielo;  
 homeni beli, bruti, tristi e boni  
 per amor nasse, e d'ogni sorte oselo,  
 e in tera tori e in mar sepe e sturioni;  
 per amor nasse in Candia<sup>75</sup> el moscatelo;

72 *Fusta*: 'specie di piccola galera sottile, fina, veloce' (Mutinelli 1851, 173).

73 *Far el grando*: 'fare il grande', quindi 'darsi delle arie', 'vantarsi', locuzione invariabile, in cui *grande* è sostantivo come nell'analogo *star sul grande* (cf. Battaglia 1972, 6: 1044).

74 *Netar*: 'ripulire', anche in senso figurato (Boerio 1856, 440).

75 *Candia*: Creta.

per amor nasse a Lio<sup>76</sup> pori e meloni;  
 per amor nasse le done, che arsira<sup>77</sup>  
 chi tropo amarle el so' cuor drezza e zira.  
 (*Naspo* II, XLI)

## Bibliografia

- Andreini, Giovan Battista (1619). *La Venetiana, comedia de Sier Cocalin dei Cocalini da Torzelo academico Vizilante, dito el Dormioto. Dedicà al molto ilustre Sig. Domenego Feti depentor ceberimo*. Venetia: Alessandro Polo [esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, collocaz. RACC. DRAM. 2344, digitalizzato integralmente al link: <http://www.urfm.braidense.it/rd/02344.pdf>] (2017-11-07).
- Battaglia, Salvatore (1961-2009). *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*. 21 voll. e 2 suppl. Torino: UTET.
- Belloni, Gino (a cura di) (2003). *Calmo, Andrea: Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*. Testo critico e commento a cura di Gino Belloni. Venezia: Marsilio.
- Benini Clementi, Enrica (1978). «Il 'bravo', personaggio da teatro». *Rivista Italiana di Drammaturgia*, 8, 21-49.
- Benini Clementi, Enrica (2000). *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento*. Alessandro Caravia. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Bertoni, Giulio (a cura di) (1937). *Dizionario di marina medievale e moderno*. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Boerio, Giuseppe (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. 2a edizione. Venezia: Cecchini.
- Carminati, Attilio (1995). «*La Verra antiga de Castellani, Canaruoli e Gnatiti* di Alessandro Caravia». *Diverse lingue*, 10(14), 35-52.
- Catricalà, Maria (1982). «La lingua dei banchetti di Cristoforo Messi Sbugo». *Studi di Lessicografia Italiana*, 4, 147-268.
- Cortelazzo, Manlio (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron.
- Cortelazzo, Manlio (1989). *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa: Pacini Editore.
- Cortelazzo, Manlio (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare del XVI secolo*. Limena (PD): La Linea Editrice.

76 *Lio*: il Lido di Venezia.

77 *Arsirar*: 'storpiare, rattrappire', anche in senso figurato (Cortelazzo 2007, 97); corrisponde all'italiano *assiderare* nel senso di 'paralizzare' (cf. Pfister 1991, III.1, 1458; Cortelazzo 2007, 97).

- Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (a cura di) (1999). *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e M.A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- Dalmedico, Angelo (a cura di) (1857). *Canti del popolo veneziano per la prima volta raccolti ed illustrati da Angelo Dalmedico*. Venezia: Antonelli [rist. anast. Sala Bolognese (BO): Forni, 1974].
- Da Rif, Bianca (1984). *La letteratura 'alla bulesca'. Testi rinascimentali veneti*. Padova: Antenore.
- D'Onghia, Luca (a cura di) (2006). *Calmo, Andrea: Il Saltuzza*. Padova: Esedra.
- D'Onghia, Luca (a cura di) (2010). *Ruzante: Moschetta*. Edizione critica e commento. Venezia: Marsilio.
- Drusi, Riccardo (2010). «'Infin che se ghe vede!'. Minacce e provocazioni in un poemetto veneziano del 1550 (A. Caravia, *La Verra antiga de castellani, cannaruoli e gnatti*)». Camerotto, Alberto; Drusi, Riccardo (a cura di), *Il nemico è necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue = Atti dell'Incontro di Studio* (Venezia, 17-18 dicembre 2008). Padova: Sargon, 219-52.
- Folena, Gianfranco (1963-1964). «Per una storia della ittionimia volgare - tra cucina e scienza naturale». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 5-6, 61-137. Ristampato parzialmente in Folena, Gianfranco (1991). *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino: Bollati Boringhieri, 169-99.
- Gutiérrez Carou, Javier (2010). «Note di ittionimia veneziana secentesca sul *Protogiornale veneto perpetuo*». Calvo Montoro, María Josefa; Cartoni, Flavia (eds.), *El tema del viaje. Un recorrido por la lengua y la literatura italianas*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 241-269.
- Hocquet, Jean-Claude (1991). «La gente di mare». Tenenti, Alberto; Tucci, Ugo (a cura di), *Il mare*. Tomo 12 di *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 481-526.
- Lazzerini, Lucia (1988). «Un 'contrafactum' calmiano. (Addendo viterbese alla tradizione delle *Bizarre Rime*)». *Studi di Filologia Italiana*, 46, 253-63.
- Lazzerini, Lucia (a cura di) (1991). *Gigio Artemio Giancarli: Commedie. La Capraria - La Zingana*. Edizione critica, traduzione, note e glossario a cura di Lucia Lazzerini. Con un'appendice sulla *Medora* di Lope de Rueda. Padova: Antenore.
- Maggi, Biagio (1604). *Il tradimento amoroso. Comedia nova non meno piacevole che ridicolosa*. Padova: Francesco Bolzetta, nella stamparia del Pasquati [esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, collocaz. 35.4.I.15.1, digitalizzato integralmente al link: [https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000219815&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000219815&redir_esc=y)] (2017-11-07).

- Mastrelli, Carlo Alberto (1966-1967). «Affinità e stratificazioni nel nome della 'salacca'». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 8-9, 119-53.
- Morello, Jacopo. «Due piacevoli et ridicolose lettere» [online]. *Archivio digitale veneto. Biblioteca online dei testi veneti dalle origini al XVII secolo*. Padova: Università degli Studi di Padova. URL <http://www.il-pavano.it> (2017-08-25).
- Mutinelli, Fabio (1851). *Lessico veneto*. Venezia: Andreola.
- Ninni, Emilio (1920). *Pesci, crostacei e molluschi nel vernacolo veneziano*. Venezia: Tipografia Romolo Pilla [rist. fotomecc. Treviso: Canova, 1976].
- Nunziale, Sennen (a cura di) (1987). *Marin Negro: La Pace. Commedia non meno piacevole che ridicolosa*. Testo critico con traduzione, note e glossario a cura di Sennen Nunziale. Padova: Antenore.
- Pfister, Max (1979-). *LEI. Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Reichert Verlag.
- Pino, Modesto (1573). *Delle rime piasevoli di diversi autori nuovamente raccolte da M. Modesto Pino, e intitolate La Caravana. Parte prima*. Venezia: Sigismondo Bordogna [esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Misc. 2364].
- Pisani, Vittore (1968-1970). «L'etimologia di cèfalo e sue conseguenze storiche e metodologiche». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 10-12, 443-8.
- Prati, Angelico (1968). *Etimologie venete*. Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Rossi, Adriana (1984). «I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina». *Studi di Lessicografia Italiana*, 6, 67-232.
- Rossi, Vittorio (a cura di) (1888). *Le lettere di Messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*. Con introduzione ed illustrazioni di Vittorio Rossi. Torino: Loescher Editore.
- Rossi, Vittorio (1912). «Un aneddoto della storia della riforma a Venezia». Rossi, Vittorio, *Scritti vari di erudizione e critica in onore di R. Renier*. Torino: Bocca, 839-64. Ristampato in Rossi, Vittorio (1930). *Scritti di critica letteraria. Dal Rinascimento al Risorgimento*. Firenze: Sansoni, 3: 191-222.
- Simionato, Roberto (1987). «Alessandro Caràvia. La fortuna editoriale e critica». *Quaderni Veneti*, 4, 87-120.
- Stanze alla venitiana, d'un bravo il quale narra alquante delle sue prodezze che lui ha fatto, cose belle da ridere* (1582). Venezia: in Frezzaria al segno della Regina [esemplare consultato: Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, collocaz. XIII a.58 62].
- Tenenti, Alberto (1961). *Venezia e i corsari, 1580-1615*. Roma-Bari: Laterza.

- Tomasin, Lorenzo (1997). «L'onomastica piscatoria di Andrea Calmo». *Rivista Italiana di Onomastica*, 3(1), 177-96.
- Tomasin, Lorenzo (2002). «Schede di lessico marinaresco militare». *Studi di lessicografia italiana*, 19, 11-33.
- Tomasin, Lorenzo (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Vecellio, Cesare (2011). *Abiti e costumi a Venezia*. Vittorio Veneto: Dario de Bastiani.
- Vescovo, Piermario (1996). *Da Ruzante a Calmo. Tra 'signore comedie' e 'onorandissime stampe'*. Padova: Antenore.
- Vidossi, Giuseppe (1931). «Note al *Naspo bizaro*». *Il Folklore Italiano*, 6, 106-33. Ripubblicato in Vidossi, Giuseppe (1960). *Saggi e scritti minori di folklore*. Torino: Bottega d'Erasmus, 46-70.
- Zamboni, Alberto (1983). «Del *Dizionario etimologico storico friulano* e d'altro. Note etimologiche». *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 31 della Nuova Serie, 305-318.
- Zampieri, Marino (a cura di) (1992). *Caravia, Alessandro: "La guerra dei pugni" ovvero "La verra antiga de castellani, canaruoli e gnatti, con la morte de Giurco e Gnagni, in lengua brava"*. Revisione del testo, note e introduzione di Marino Zampieri. Venezia: Ippocampo.